

APPUNTAMENTI

- lunedì 4 novembre** a Cadero ore 16.30 s. messa
a Veddo ore 20.30 s. messa
Festa di s. Carlo
- martedì 5 novembre** chiesa di s. Materno ore 9.00 s. messa
- mercoledì 6 novembre** chiesa di s. Sebastiano ore 15.00
Coroncina Divina Misericordia
- giovedì 7 novembre** chiesa di s. Materno ore 9.00 s. messa
- venerdì 8 novembre** chiesa di s. Stefano ore 17.00 s. messa
- sabato 9 novembre** chiesa di s. Materno ore 18.00 s. messa
- domenica 10 novembre** chiesa di s. Martino ore 17.00 s. messa
chiesa di s. Stefano ore 11.15 s. messa
chiesa di s. Materno ore 18.00 s. messa

**nel periodo invernale è sospesa
la celebrazione della messa
alla domenica sera**

OGNI GIORNO UN PENSIERO

- L** Il buon pastore dà la vita per le sue pecore.
- M** Dio salva tutti i poveri della terra.
- M** Date al Signore gloria e potenza.
- G** Tu solo sei santo, Signore.
- V** Il Signore regna: tremino i popoli.
- S** Adoriamo il Signore nella sua santa casa.

Don Franco 338 8583009 Don Viniero 349 867947
Diacono Armando 333 7123669 Don Eugenio 328 4445144

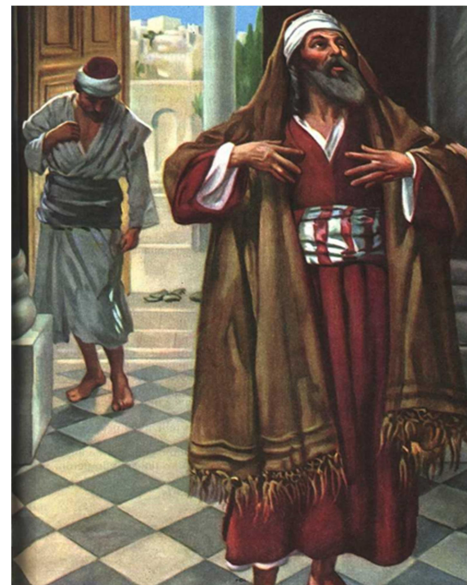
Unità Pastorale Maccagno Valle Veddasca Pino e Tronzano

LA NOSTRA SETTIMANA

3 novembre – 10 novembre 2019

LA PREGHIERA

È una componente importante della nostra vita di fede. Il papa, prendendo lo spunto della parabola del fariseo e il pubblicano, ci aiuta a viverla bene.



<< **La preghiera del fariseo** comincia così: O Dio, ti ringrazio. È un ottimo inizio, perché la preghiera migliore è quella di gratitudine, è quella di lode. Ma subito vediamo il motivo per cui ringrazia: «perché non sono come gli altri uomini» (Lc 18,11). Si vanta perché adempie al meglio precetti particolari: fa il digiuno, paga la decima... Però dimentica il più grande: *amare Dio e il prossimo*. Traboccante della propria sicurezza, della propria capacità di osservare i comandamenti, dei propri meriti e delle proprie virtù, è centrato solo su di sé. Il dramma di questo uomo è che è senza amore. Ma anche le cose migliori, senza amore, non giovano a nulla. E senza amore, qual è il

risultato? Che alla fine, anziché pregare, elogia sé stesso: pratica un'altra religione, *la religione dell'io*.

E oltre a Dio dimentica il prossimo, anzi lo disprezza: si ritiene migliore degli altri, che chiama, letteralmente, “i rimanenti, i restanti”. Sono, cioè, “rimanenze”, sono scarti da cui prendere le distanze. Quante volte vediamo questa dinamica in atto nella vita e nella storia! Quante volte chi sta davanti, come il fariseo rispetto al pubblicano, innalza muri per aumentare le distanze, rendendo gli altri ancora più scarti. Oppure, ritenendoli arretrati e di poco valore, ne disprezza le tradizioni, ne cancella le storie, ne occupa i territori, ne usurpa i beni. Quante presunte superiorità, che si tramutano in oppressioni e sfruttamenti, anche oggi. La religione dell'io continua, ipocrita con i suoi riti e le sue “preghiere”, dimentica del vero culto a Dio, che passa sempre attraverso l'amore del prossimo. Anche cristiani che pregano e vanno a Messa la domenica sono sudditi di questa religione dell'io. Possiamo guardarci dentro e vedere se anche per noi qualcuno è inferiore, scartabile, anche solo a parole. Preghiamo per chiedere la grazia di non ritenerci superiori, di non crederci a posto, di non diventare cinici e beffardi.

Chiediamo a Gesù di guarirci dal parlare male e dal lamentarci degli altri, dal disprezzare qualcuno: sono cose sgradite a Dio

La preghiera del pubblicano ci aiuta invece a capire che cosa è gradito a Dio. Egli non comincia dai suoi meriti, ma dalle sue mancanze; non dalla sua ricchezza, ma dalla sua povertà: non una povertà economica, ma sente una povertà di vita, perché nel peccato non si vive mai bene. Quell'uomo che sfrutta gli altri si riconosce povero davanti a Dio e il Signore ascolta la sua preghiera, fatta di sole sette parole ma di atteggiamenti veri. Infatti, mentre il fariseo stava davanti in piedi, il pubblicano sta a distanza e "non osa nemmeno alzare gli occhi al cielo", perché crede che il Cielo c'è ed è grande, mentre lui si sente piccolo. E "si batte il petto", perché nel petto c'è il cuore. La sua preghiera nasce proprio dal cuore, è trasparente: mette davanti a Dio il cuore, non le apparenze. Pregare è lasciarsi guardare dentro da Dio, senza finzioni, senza scuse, senza giustificazioni. Oggi, guardando al pubblicano, riscopriamo da dove ripartire: dal crederci bisognosi di salvezza, tutti. È il primo passo della *religione di Dio*, che è misericordia verso chi si riconosce misero. Invece, la radice di ogni sbaglio spirituale, come insegnavano i monaci antichi, è credersi giusti. Ritenersi giusti è lasciare Dio, l'unico giusto, fuori di casa. Chi è bravo ma presuntuoso fallisce; chi è disastroso ma umile viene esaltato da Dio. Se ci guardiamo dentro con sincerità, vediamo in noi *tutti e due*, il pubblicano e il fariseo. Siamo un po' pubblicani, perché peccatori, e un po' farisei, perché presuntuosi, capaci di giustificare noi stessi, campioni nel giustificarci ad arte! Con gli altri spesso funziona, ma con Dio no. Con Dio il trucco non funziona. Preghiamo per chiedere la grazia di sentirci *bisognosi di misericordia*, poveri dentro. Solo in un clima di povertà interiore agisce la salvezza di Dio.

La preghiera del povero, dice il Siracide, «attraversa le nubi» (35,21). Mentre la preghiera di chi si presume giusto rimane a terra, schiacciata dalla forza di gravità dell'egoismo, quella del povero sale dritta a Dio. Sono i poveri che ci spalancheranno o meno le porte della vita eterna, loro che non si sono considerati padroni in questa vita, che non hanno messo se stessi prima degli altri, che hanno avuto solo in Dio la propria ricchezza. Essi sono icone vive della profezia cristiana. Dio che è Padre «ascolta la preghiera dell'oppresso». E quante volte, anche nella Chiesa, le voci dei poveri non sono ascoltate e magari vengono derise o messe a tacere perché scomode. Preghiamo per chiedere la grazia di saper ascoltare il grido dei poveri: è il *grido di speranza* della Chiesa. Il grido dei poveri è il grido di speranza della Chiesa. Facendo nostro il loro grido, anche la nostra preghiera, siamo sicuri, attraverserà le nubi.>>

Papa Francesco

<<La creazione è un'espressione dell'amore di Dio perché l'amore è presente in ogni essere creato da Dio, così come l'amore dei genitori è presente in ciascuno dei loro figli.>>



IMMAGINARE LA CHIESA

**LA CHIESA NON E' UNA
ROCCAFORTE MA UNA TENDA
CAPACE DI ALLARGARE IL SUO
SPAZIO E DI DARE ACCESSO A
TUTTI.**

DAVERO BELLO

Tutti i venerdì alle 20.45 in Cittadella ci si trova con genitori e bambini-ragazzi per allestire il presepe vivente che l'anno scorso ha avuto un alto gradimento. L'invito a collaborare è rivolto in particolare ai genitori perché è un'occasione di stare insieme come una volta: ciascuno dà il suo contributo con inventiva e creatività.

Ed è bello vedere come sia facile capirsi e aiutarsi risvegliando nel cuore quell'atmosfera natalizia che ci fa sognare. Cioccolata e dolcetti fanno un po' da contorno. Il tutto termina rigorosamente alle 22.15. Chiunque può dare il suo contributo.



Il mese di ottobre ci vede impegnati a rinnovare il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP). Perché abbia una traccia operativa utile ai componenti, in decanato è stata proposta una serie di incontri. Il primo (12 ottobre scorso) ha avuto come tema: **una Chiesa per il mondo, spunti e stile del Concilio Vaticano II**. L'intero incontro lo si trova sul sito della parrocchia. Il 16 novembre si terrà il secondo approfondimento sul tema: **la gioia del vangelo: papa Francesco e una Chiesa in perenne missione**. Le riflessioni sono proposte dal vicario per l'evangelizzazione don Mario Antonelli. L'appuntamento sarà a Roggiano presso l'Istituto delle suore di s. Marta. Alle ore 8.45 è possibile partecipare alla s. messa; alle ore 9.30 inizierà la relazione a cui seguirà il tempo per il confronto.